

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ha vinto la piazza. Ha perso il regime del presidente Viktor Yanukovich e ha perso il presidente russo Vladimir Putin. Ieri il parlamento ucraino riunito in sessione straordinaria ha cancellato le odiate leggi anti-protesta. L'abrogazione, concordata la sera prima in una lunga riunione tra presidente e opposizioni, è avvenuta per alzata di mano con 361 deputati a favore su 450. A piazza Maidan, dove i manifestanti sono accampati al gelo da due mesi, la notizia è stata accolta da un urlo liberatorio della folla.

Le norme liberticide, che prevedevano fino a 15 anni di carcere per i dimostranti, erano state varate lo scorso 16 gennaio. L'intenzione era soffocare le proteste iniziate il 29 novembre, quando il presidente Yanukovich aveva deciso all'ultimo momento di non firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea, cedendo a ricatti e alle offerte economiche di Mosca. L'effetto è stato invece quello di infiammare le gli animi e gli scontri con la polizia, che hanno fatto sei vittime e centinaia di feriti. Lunedì l'Ucraina è arrivata a un passo dalla guerra civile quando il governo ha minacciato di dichiarare lo stato di emergenza. A quel punto anche il vice presidente americano Joe Biden ha chiamato Yanukovich per convincerlo a fermarsi.

Ieri inoltre si è dimesso il primo ministro Mikola Azarov, il fautore della linea dura. Sabato Yanukovich aveva offerto la sua poltrona a uno dei leader dei tre partiti di opposizione, Arseni Iatseniuk, anche se nel comunicato Azarov ha sostenuto di aver preso «la decisione personale» per «il bene della nazione e per un accordo pacifico del conflitto». Si è dimesso «per salvare la faccia», ha commentato il leader di un altro partito di opposizione, Vitali Klitschko, ricordando che «questa non è una vittoria, è un passo verso la vittoria». Le opposizioni, che continuano a rifiutarsi di entrare a far parte di un nuovo governo, ora chiedono il rilascio dei circa 200 dimostranti arrestati, le elezioni presidenziali anticipate e una riforma costituzionale. Le questioni saranno sul tavolo della sessione straordinaria del parlamento di Kiev, che continuerà anche oggi.

Intanto per le strade della capitale presiedute dai manifestanti è ritornata un po' di calma e ora si sta discutendo l'evacuazione dei vari edifici governativi occupati nei giorni scorsi. Nella città di Lviv (Leopoli), uno dei 14 capoluoghi regionali su 25 in cui sono state occupate le sedi amministrative regionali, i di-

Vince la piazza a Kiev: via il premier

● In Ucraina l'opposizione preme sul presidente Yanukovich ● A Bruxelles Putin avverte l'Europa: «Non intervenite» ● In bilico prestito e sconti sul gas



Un manifestante sventola la bandiera ucraina dalle barricate in piazza FOTO DI THOMAS PETER/REUTERS

mostranti hanno iniziato a uscire dal palazzo governativo.

Per il presidente Vladimir Putin, che ha forzato la mano al regime ucraino con ricatti commerciali e sconti sul prezzo del gas, si tratta di una sconfitta, ancora più cocente perché arriva nel giorno del 32esimo summit Ue-Russia che si è tenuto ieri a Bruxelles. Viste le tensioni causate dal dossier ucraino i consueti due giorni di lavoro sono stati ridotti a un incontro informale di poche ore. «Putin non avrà neanche una cena», ha commentato il *New York Times*. Ad aspettarlo inoltre il leader russo ha trovato le manifestazioni per i diritti degli omosessuali davanti alla sede delle istituzioni europee e anche il blitz delle Femen, il movimento di protesta nato in Ucraina, con due attiviste a petto nudo con la scritta «Putin killer».

LA COOPERAZIONE

Mosca è il terzo partner commerciale per Bruxelles, ma per la Russia l'Unione europea rappresenta il primo partner commerciale. I punti di cooperazione e di interesse comune sono tanti, anche se sono tante anche le divergenze, dai diritti umani alle tante norme protezionistiche che l'Ue si accinge a portare davanti ai giudici dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio. Sull'Ucraina il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy hanno ribadito la condanna della repressione. Putin è sembrato quasi volersi giustificare spiegando «gli impatti economici» che avrebbe in Russia l'accordo con l'Ue, ad esempio sul mercato automobilistico che Bruxelles vorrebbe «infiltrare attraverso la porta laterale» dell'Ucraina, e ha accusato gli europei di ingerenza. «Immagino quale reazione ci sarebbe stata in Europa», ha detto, se un ministro degli esteri russo «fosse andato in Grecia nel pieno della crisi a sostenere le manifestazioni antieuropee». Ora comunque è a rischio il prestito da 15 milioni di dollari concesso all'Ucraina in cambio del suo rifiuto all'accordo con l'Ue. Era basato su un'intesa informale con l'ormai ex premier Azarov, ha detto Putin. È il segnale che il Cremlino si prepara alla marcia indietro, mentre ieri, subito dopo il summit, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera Catherine Ashton è volata a Kiev per mediare nella delicata transizione in corso.

FRANCIA

Il tribunale nega il ritorno a Leonarda e alla sua famiglia

Il tribunale di Besançon, nell'Est della Francia, ha respinto la richiesta di rientrare nel Paese da parte della famiglia di Leonarda Dibrani, compresa la stessa studentessa rom espulsa lo scorso ottobre e rimpatriata in Kosovo. Il caso aveva suscitato molto scalpore in Francia, soprattutto per le modalità adottate: la ragazzina era stata prelevata al termine di una gita scolastica davanti agli occhi dei compagni. Diverse proteste si erano tenute a Parigi e

in altre città. Poi il presidente socialista François Hollande aveva invitato la ragazza a tornare, ma non il resto della famiglia e Leonarda si era rifiutata di tornare da sola. Secondo la Corte l'espulsione non contraddice gli impegni internazionali della Francia a rispettare i diritti della famiglia e dei bambini. E aggiunge che la giovane «manca di prospettive per un'integrazione economica e sociale in Francia» e «di ogni tipo di integrazione nella

società francese». «Il mio futuro oggi è finito - ha commentato la ragazza dalla sua casa a Mitrovica - Per me questo è un incubo. Era meglio se ci uccidevano, perché questa non è vita per noi. Mi ammazzerebbe da sola». La famiglia potrebbe presentare ricorso, ma non è chiaro se lo farà. «È una sentenza di morte. La situazione qui è ingestibile, ho dovuto vendere l'orologio per pagare delle medicine», ha detto il padre della ragazza Resat Dibrani.

«Avvicinarsi all'Ue significa l'indipendenza da Mosca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«È il voler essere indipendenti la leva principale che muove la piazza ucraina. A cui si lega la convinzione che questa indipendenza sia garantita dall'avvicinamento all'Unione europea, liberandosi così della tutela oppressiva di Mosca. E questa idea di indipendenza è condivisa anche da una parte della popolazione ucraina russofona». I moti di Kiev analizzati da uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta» ex sovietico: Vittorio Strada. «Ciò che emerge dagli avvenimenti di queste settimane - rimarca Strada - è l'esistenza di una società civile ucraina matura, consapevole, con cui tutti, da chi oggi detiene il potere fino ai partiti dell'opposizione, dovranno fare i conti, oggi come in futuro».

Professor Strada, a Kiev è in pieno svolgimento il braccio di ferro tra il regime del presidente Yanukovich e la piazza. Sul piano politico vanno registrate le dimissioni del premier Azarov. Come leggere gli eventi che stanno segnando l'Ucraina?

«Come un grave errore di sottovalutazione da parte di Yanukovich. Il conflitto è tra lui e l'opposizione, ed è evidente che Yanukovich non si aspettava una resistenza di tali dimensioni e di tale durata. E questa sottovalutazione l'ha porta-

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

«Ciò che emerge dagli avvenimenti di queste settimane è l'esistenza di una società civile matura e consapevole»



to a prendere posizioni durissime, inasprendo le già pesanti leggi repressive, salvo poi fare marcia indietro con proposte di compromesso che l'opposizione, forte del crescente appoggio della piazza, non ha accettato. Il campanello d'allarme per Yanukovich è scattato quando la protesta da Kiev si è estesa ad altre città dell'Ucraina, investendo anche quella parte del Paese dove è forte la comunità russofona. Va poi tenuto conto che sullo sfondo di questo braccio di ferro si muovono due protagonisti esterni ma molto interessati all'esito dello scontro in atto: la Russia da un lato e l'Europa dall'altro».

Molti analisti in Occidente si sono meravigliati dell'europesismo che anima i dimostranti, in netto contrasto con il populismo antieuropeo che prende piede in altri Paesi dell'Unione europea.

«Quella "meraviglia" è frutto di una lettura parziale, superficiale, di ciò che anima la piazza a Kiev: ancora più dell'europesismo a essere dominante è l'"antirussismo", che non è una opposizione di carattere etico-culturale a Mosca, ma è una opposizione crescente e trasversale a quello che viene percepito come la ricostituzione di una sorta di neoimperialismo russo».

Qual è dunque la parola chiave di questa rivolta?

«Indipendenza. Declinata in chiave europea, nella convinzione che l'inclusio-

ne in essa, e nelle sue istituzioni, può servire per liberarsi dall'abbraccio oppressivo di Mosca».

Indipendenza, dunque. E poi cos'altro?

«L'indipendenza è il motore principale ma poi c'è anche la protesta contro la corruzione generalizzata del potere e la incapacità dimostrata dal governo di Kiev nel gestire la situazione di crisi economica e sociale del Paese».

Vorrei restare nella piazza, muovendoci al suo interno con il suo aiuto, professor Strada.

«La piazza è estremamente composita. Una componente importante, e in una certa misura preoccupante, è l'elemento nazionalistico organizzato che costituisce il punto di forza degli scontri. Ma sarebbe sbagliato rivolgere l'attenzione solo a questa componente come tenta di fare la propaganda governativa, cercando di scaricare su questi elementi estremisti la responsabilità del muro contro muro».

Qual è allora l'«altra piazza» nella piazza anti-Yanukovich?

«Per rispondere a questa domanda, oc-

...

«Yanukovich non si aspettava una resistenza di tali dimensioni e durata»

corre fare un passo indietro nel tempo. La svolta che è avvenuta in Ucraina è cominciata con la cosiddetta "rivoluzione arancione", iniziata negli anni 90 e che non ha prodotto risultati politici significativi per responsabilità dei dirigenti di allora».

C'è chi parlò allora di fallimento di quella «rivoluzione arancione»...

«Una lettura di corto respiro. Perché quella rivoluzione ha dato alla società civile un senso di libertà interiore e di capacità di resistenza e di critica che si è manifestata in questi ultimi tempi in forme nuove sfociate poi in questo grande movimento di massa. Quella ucraina si dimostra una società viva, attiva, consapevole di sé e della sua maturità. E sarà estremamente difficile se non impossibile ricondurla in uno stato di sottovalutazione da parte del governo. E le stesse forze di opposizione non possono non tener conto di questa situazione».

In precedenza, lei ha parlato di un errore di sottovalutazione da parte di Yanukovich. È il solo ad essere caduto in questo errore?

No. Un errore di sottovalutazione è stato compiuto anche dalla Russia, nel senso che Mosca non si aspettava il manifestarsi di un movimento di tale forza. E il tentativo di attribuire questa protesta a "manovre dell'Occidente" è la riprova di un errore strategico da parte russa».